



## **Rassegna stampa ragionata**

**Martedì 31 marzo 2026**

- 1. La caccia a 400 kg di uranio arricchito e il rischio di far degenerare il conflitto, attesa per la decisione della Casa Bianca.**
- 2. Teheran e l'«effetto» guerra, le entrate da petrolio stanno (persino) salendo, il regime potrebbe resistere anche senza il terminale di Kharg.**
- 3. Per la prima volta nel giro di 50 anni il G7 ha riunito attorno allo stesso tavolo i ministri delle Finanze, dell'Energia e i Governatori centrali.**
- 4. Tra guerra dei dazi, guerre "guerreggiate", mutamenti geopolitici e rivoluzioni tecnologiche, diversi tipi e gradi di incertezza si intersecano.**
- 5. Il suicidio dell'Europa, Green deal e patto di stabilità sono dannosi in tempo di pace, con la guerra diventano letali.**
- 6. Non tutti i tavoli di mediazione politica nascono con la camicia, i soldi di Giorgetti o la testa di Urso per placare l'ira degli industriali.**
- 7. Il nuovo Cnel e i corpi intermedi strategici per una contrattazione trasparente e di qualità.**
- 8. Ultima chiamata, l'offerta del gruppo indiano Jindal Steel per l'ex Ilva ha una timeline ben precisa: l'offerta vincolante è valida fino al 9 aprile.**
- 9. Urgente la riforma del lavoro domestico, Il settore coinvolge oltre 1,5 milioni di cittadini tra assistenti familiari, famiglie e persone assistite.**



**<https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f>**



## Angelo Paura – Fattore uranio arricchito – Il Messaggero

In questo momento in Iran ci sarebbero troppe opzioni sul tavolo: un piano di pace, un'invasione di terra, ma anche azioni mirate per occupare lo stretto di Hormuz o **sequestrare tutto l'uranio arricchito**. Circa 450 chilogrammi di materiale arricchito al 60% che Teheran tiene nascosto principalmente in due basi sotterranee nelle aree centrali e montuose del Paese. E in queste ore, secondo il Wall Street Journal, **Donald Trump potrebbe propendere per una complicatissima missione di terra** per avere l'uranio accumulato in questi anni da Teheran. **L'operazione sarebbe tra le più rischiose mai tentate**. Il materiale è infatti distribuito in più siti, nascosti in profondità sotto terra, all'interno di tunnel fortificati difficili da raggiungere anche dopo bombardamenti mirati. I principali depositi si trovano nel complesso di Isfahan, dove l'uranio è conservato in contenitori all'interno di gallerie blindate, e nell'impianto di Natanz, nella regione montuosa dello Zagros, dove **nuovi tunnel sotterranei sono stati costruiti appositamente per proteggere il materiale**. Prima degli attacchi aerei condotti da Israele e Stati Uniti nel giugno scorso, **l'Iran disponeva di oltre 400 chilogrammi di uranio arricchito al 60% e di quasi 200 chilogrammi di materiale fissile al 20%**, facilmente convertibile in uranio a uso militare al 90%. Per intervenire **servirebbero anche centinaia di soldati incaricati non solo di entrare nei siti, ma anche di proteggerli** da eventuali contrattacchi. Le truppe americane dovrebbero raggiungere i siti sotto il fuoco di missili terra-aria e droni iraniani, garantire un perimetro di sicurezza, bonificare l'area da mine ed esplosivi e poi **attendere che squadre specializzate estraggano il materiale**. Il materiale, spiega gli esperti, è stoccato in decine di contenitori metallici di grandi dimensioni che richiedono una protezione speciale durante il trasporto. **Il volume complessivo è tale da riempire un intero convoglio di mezzi pesanti**, secondo Richard Nephew, esperto di non proliferazione alla Columbia University ed ex negoziatore sul nucleare iraniano. E senza un aeroporto nelle vicinanze, bisognerebbe allestire una pista di emergenza. **L'intera operazione richiederebbe giorni, forse settimane, allungando di moto la durata della guerra** e il suo impatto sull'economia globale. «*Non è un'operazione rapida e entrata e uscita*», ha detto al Wall Street Journal il generale Joseph Votel, ex comandante del Centcom. La fase più delicata resterebbe l'uscita dal Paese: una volta avviata l'operazione, ogni ora che passa riduce le probabilità di uscire indenni, perché l'esercito iraniano avrebbe tutto il tempo per organizzare la risposta. **Distuggere il materiale sul posto porterebbe con sé il rischio di contaminazione radioattiva nell'area circostante**. Nel frattempo, la presenza militare americana in Medio Oriente ha già **superato le 50.000 unità**, circa 10.000 in più rispetto ai livelli abituali, dopo l'arrivo di nuovi contingenti di marines e personale navale. **C'è poi la strada diplomatica**. Trump ha incoraggiato i suoi consiglieri a pressare Teheran affinché ceda il materiale come condizione per la fine della guerra. La settimana scorsa Trita Parsi, del Quincy Institute for Responsible Statecraft, aveva avvertito che **una missione di terra non avrebbe cambiato le sorti del conflitto**: Parsi aveva anche ricordato che Mosca si era detta disponibile a farsi custode del materiale iraniano nell'ambito di una più ampia intesa diplomatica, opzione subito scartata da Trump. **LE MISSIONI Non sarebbe la prima volta che gli Stati Uniti rimuovono uranio arricchito da un Paese straniero in modo pacifico**. Nel 1994 Washington lo fece in Kazakistan nell'operazione Project Sapphire. Nel 1998, insieme alla Gran Bretagna, fece lo stesso in Georgia con l'operazione Auburn Endeavor: il materiale fu trasferito in un impianto nucleare in Scozia. Ma **quelle erano missioni condotte in tempo di pace**, con la cooperazione dei governi locali. L'Iran è tutt'altra storia.



## **Federico Fubini – Petrolio, la crisi che fa ricchi gli ayatollah – Corriere della sera**

Senza fare troppe domande, **per anni Dubai ha offerto servizi bancari all'industria del petrolio iraniana e agli oligarchi russi sanzionati in Europa.** E oggi che è sotto il tiro dei droni di Teheran, orientati dall'intelligence di Mosca, non può cambiare: l'emirato ha trovato una sua vocazione come capitale finanziaria, in buona parte, proprio perché **chiunque può depositarvi fondi senza temere sequestri, sanzioni o anche solo un po' di trasparenza.** Tornare indietro su questi metodi per Dubai significherebbe trasformarsi, letteralmente, in una cattedrale nel deserto. Il paradosso delle prime cinque settimane di guerra è che **i flussi di petrodollari (o petroyuan) di Teheran potrebbero persino aumentare.** È improbabile che ne passino ancora molti proprio a Dubai, perché oggi le banche di Hong Kong o della stessa Cina sono ritenute dagli esportatori più affidabili. Ma appare certo che **dall'inizio dei bombardamenti l'Iran stia fatturando anche più di prima,** al punto che neanche la distruzione o la perdita dell'isola di Kharg - minacciata esplicitamente da Donald Trump - potrebbe portare all'asfissia finanziaria del regime. **Kharg sicuramente è una condotta vitale dell'economia iraniana.** L'isola si trova a quattrocento chilometri dallo Stretto di Hormuz, verso Nord-Ovest all'interno del Golfo Persico. **Dai tempi dello scià Mohammad Reza Pahlavi è sempre stata il grande terminale** di carico del petrolio destinato all'export, per una ragione fisica: le acque del litorale del Golfo, poco profonde, sono inadatte all'attracco delle grandi petroliere. Kharg invece è a venticinque chilometri dalla costa e i suoi moli accolgono anche supertanker da tre milioni di barili. Secondo TankerTracker, una piattaforma che segue da satellite **il traffico marittimo di petrolio e gas, nell'ultimo anno Kharg ha caricato 344 imbarcazioni** con 572 milioni di barili di greggio o carburanti: esattamente 1,56 milioni di barili al giorno, pari al 95% delle esportazioni iraniane di petrolio. Perciò l'isola ha 55 serbatoi, alimentata tramite una condotta dalla terra ferma, in grado di contenere allo stesso tempo un terzo della produzione giornaliera di greggio del mondo. **Kharg è così importante per l'Iran che Trump si è convinto di poter sconfiggere il regime prendendone possesso** o distruggendola, perché taglierebbe le entrate di Teheran. O almeno, lo minaccia per costringere i nemici a riaprire Hormuz. **La realtà però è più sfumata, come dovette constatare Saddam Hussein** quando fece bombardare l'isola - senza il risultato - durante la guerra Iran-Iraq degli anni '80. **Teheran infatti ha progettato varie alternative,** per non essere esposta su un unico punto letale. Un terminale si trova fuori e a Sud rispetto allo stretto di Hormuz, in un luogo della costa chiamato Kooch Mobarak collegato a un oleodotto di mille chilometri verso Nord-Ovest. Da lì è partita una sola nave nell'ultimo anno prima dell'inizio della guerra - secondo TankerTrackers - ma già due nell'ultimo mese. Secondo "Bloomberg" inoltre **l'Iran ha altri punti di carico nelle isole di Lavan, Sirri e Qeshm,** quest'ultima situata proprio nel punto più stretto di Hormuz. Per non parlare dei tre terminali sulla costa da cui il Paese può ancora esportare dei gas liquido. Se il calcolo della Casa Bianca è costringere la Guardia rivoluzionaria a riaprire lo stretto intervenendo su Kharg, esso resta da provare. **L'Iran ridurrebbe il suo export,** forse a un terzo dei volumi attuali, ma **non ridurrebbe molto le proprie entrate rispetto a prima della guerra.** TankerTracker stima che il regime esporti fuori da Hormuz il contenuto di una petroliera al giorno, pari ad almeno due milioni di barili: più o meno come prima della guerra. Ma proprio per la guerra il prezzo del greggio e del raffinato iraniano è esploso, da meno di 50 dollari a barile a oltre cento oggi. Inoltre **gli Stati Uniti hanno tolto sanzioni a 150 milioni di barili di Teheran già sugli oceani all'inizio delle ostilità,** per un



valore di almeno dieci miliardi di dollari. I guardiani della rivoluzione sono sotto le bombe, senz'altro. Ma da tempo i loro conti in banca a Hong Kong e Dubai non erano stati tanto bene.

### 3

#### **Marco Bresolin – Il G7 pronto a misure straordinarie. L'Ue: ridurre i consumi di benzina - La Stampa**

Per la prima volta nel giro di 50 anni, il G7 ha riunito attorno allo stesso tavolo i ministri delle Finanze, quelli dell'Energia e i governatori delle banche centrali delle sette più grandi economie. **Lo ha voluto la presidenza di turno francese** per definire le possibili contromosse utili ad **affrontare gli impatti della crisi in Medio Oriente** sui mercati energetici, sull'economia globale e sulla stabilità finanziaria. Se il conflitto dovesse trasformarsi in una guerra regionale su vasta scala, secondo il cancelliere tedesco Friedrich Merz le conseguenze per l'Europa potrebbero essere *«come quelle del Covid»*. Le banche centrali si sono dette *«fortemente impegnate a mantenere la stabilità dei prezzi»*: stanno *«monitorando da vicino»* l'impatto dell'energia sui prezzi e hanno concordato che *«la politica monetaria resta dipendente dai dati»*. Il che significa che un aumento prolungato dell'inflazione potrebbe portare a una stretta monetaria attraverso un aumento dei tassi. Al momento non sono state prese ancora decisioni in tal senso, mai governatori restano sull'attenti. E si tengono pronti a *«prendere tutte le misure necessarie»* per **«preservare la stabilità e la sicurezza dei mercati energetici»** anche i ministri, che hanno sottolineato *«l'importanza di un'azione internazionale coordinata per mitigare le ripercussioni e salvaguardare la stabilità macroeconomica»*. Dopo la decisione di rilasciare 400 milioni di barili di petrolio dalle riserve strategiche, adottata all'inizio del mese, dal coordinamento del G7 è arrivato un chiaro invito *«a tutti i Paesi ad astenersi dall'imporre restrizioni ingiustificate all'esportazione di idrocarburi e prodotti correlati»*. All'incontro, che si è tenuto in videoconferenza, **è intervenuto anche Giancarlo Giorgetti**. Il ministro delle Finanze ha chiesto una risposta politica *«rapida, coordinata e proporzionata»*, ma *«tenendo ben presenti»* gli insegnamenti tratti dalla crisi del 2022-2023. Sottolineando la forte esposizione ai prezzi energetici dell'industria manifatturiera italiana, Giorgetti ha chiesto che le misure siano *«mirate, temporanee e basate su un approccio condiviso»*. Secondo quanto riferito dal Tesoro, **il ministro si è detto «d'accordo con Christine Lagarde», presidente della Bce**, sul fatto che *«dobbiamo trovare un giusto mix tra politica monetaria e fiscale»*. Sul fronte della riduzione della domanda, i ministri si sono invece limitati a *«prendere atto»* delle opzioni elencate dall'Agenzia internazionale dell'Energia per gestire la domanda e ridurre i consumi *«a seconda delle circostanze di ciascun Paese»*. Nelle raccomandazioni figuravano, tra le altre cose, anche **l'invito a lavorare da casa e a ridurre i limiti di velocità sulle autostrade** di *«almeno 10 chilometri orari»*. Il G7 ha chiesto al Fondo monetario internazionale, alla Banca Mondiale e all'Ocse di *«approfondire la valutazione dell'impatto economico»* della crisi energetica sulle catene di approvvigionamento, in particolare per quanto riguarda i minerali critici e la sicurezza alimentare. **Ci sono timori legati agli impatti sul mercato dei fertilizzanti** e il governo italiano ha chiesto alla Commissione europea di rivedere la direttiva nitrati che limita l'uso del digestato, considerato un'alternativa ai fertilizzanti chimici. **Oggi è invece in programma una riunione straordinaria dei ministri dell'Energia dell'Unione europea**, durante le quali verranno discusse possibili misure per tagliare i consumi di idrocarburi, soprattutto di petrolio. Da parte della Commissione arriverà **un incoraggiamento a promuovere iniziative per favorire i risparmi, in particolare nel settore dei trasporti**, anche incentivando l'uso di



biocarburanti. Un invito che sembra andare nella direzione opposta al taglio delle accise sui carburanti deciso dal governo italiano.

#### 4

### Giovanni Tria - Incentivare il green con maggior offerta di rinnovabili – Il Sole 24 Ore

In condizioni di elevata incertezza, **navigare a vista è a volte necessario, ma ciò non significa che si debba dimenticare la rotta.** Tra guerra dei dazi, guerre "guerreggiate", mutamenti geopolitici e rivoluzioni tecnologiche, diversi tipi e gradi di incertezza si intersecano. Alcuni riguardano il breve periodo, alcuni il futuro, anche se non lontano. Nell'immediato, l'incertezza riguarda la durata della guerra che, anche in base al modo in cui si concluderà, **determinerà il grado di transitorietà dell'aumento del costo dell'energia, da petrolio e gas.** Per ora le previsioni sono abbastanza prudenti. L'impatto sull'inflazione, cioè sull'indice generale dei prezzi, è previsto in misura contenuta nei paesi europei, se la fine della guerra consentirà a petrolio, gas e altri beni di riprendere a percorrere lo Stretto di Hormuz tra non molto tempo. **Ma cosa significa navigare a vista in questo stato di incertezza?** Significa adottare misure rapide per evitare difficoltà di breve periodo. Un aumento del prezzo dell'energia importata implica che **i paesi importatori devono cedere all'estero una parte maggiore del reddito nazionale.** Si tratta di un mutamento dei prezzi relativi internazionali. **Non è ancora inflazione, ma si pone il tema di chi pagherà questo costo maggiore, cioè come esso sarà ripartito tra famiglie, imprese più o meno energivore e, infine, lo Stato.** Il quale però può solo intermediare **la distribuzione di questo costo tra imprese e famiglie** o sul piano intertemporale, aumentando nel breve periodo la sua spesa per coprirlo successivamente con prelievi fiscali o con tagli di altre spese. Lo Stato è giustificato ad entrare in campo perché **l'inflazione si determina quando il conflitto distributivo non è governato,** si trasferisce sulle aspettative e inizia il gioco del trasferimento degli aumenti dei prezzi dell'energia importata sui prezzi dei beni e servizi prodotti e poi sui salari. Navigare a vista per il governo significa, quindi, **decidere come attuire nell'immediato l'impatto dei prezzi** dell'energia su famiglie e imprese, assumendosi parte del costo. Il metodo più rapido è quello di ridurre la componente di tasse nel costo dei consumi di energia di famiglie e imprese. Si può fare, ma anche pensando, da subito, a come poi redistribuirlo a famiglie e imprese, perché **lo stato non ha fonti proprie di reddito se non quella delle tasse.** Il beneficio dell'intervento immediato viene dall'evitare un rallentamento dell'economia provocato da turbolenze sui prezzi per accadimenti, come la guerra in atto, che al momento non attengono a mutamenti strutturali dei mercati. Di fatto, **il governo si sta muovendo entro questo schema con la riduzione delle accise sui carburanti.** Allo stesso fine è diretta la richiesta all'Europa di **sospendere le Ets,** le tasse sulle emissioni di CO2 che gravano sulle imprese. Una richiesta corretta, perché queste tasse servono sostanzialmente a spingere le imprese a ridurre l'uso di energia inquinante, adottando tecnologia green. **Si tratta di un incentivo che agisce dal lato della domanda.** (...) Ma cosa significa dire che, anche navigando a vista, non deve essere dimenticata la rotta? Significa che **i costi dello shock petrolifero,** che si spera temporaneo, oggi assorbiti dallo stato devono essere domani compensati con provvedimenti diretti a **mantenere nel sentiero programmato il bilancio pubblico.** Se oggi si desse l'impressione che lo shock petrolifero viene utilizzato come alibi per cambiare rotta nel controllo del debito, **si perderebbero gli effetti positivi dell'azione di raffreddamento dei prezzi sulla crescita economica.** Ancora più importante dovrebbe essere la decisione di affiancare alla sospensione degli Ets il varo di un piano per **accelerare gli investimenti per lo sviluppo delle energie rinnovabili.** Questa



è, infatti, l'unica vera strada per ottenere autonomia energetica e rafforzare la resilienza dell'economia di fronte a turbolenze geopolitiche e di mercato. A questo fine il governo dovrebbe anche **far cadere le barriere, di vario tipo, che ancora ostacolano gli investimenti esteri** e l'importazione di tecnologie green. In altri termini, la transizione energetica non deve passare solo da disincentivi alla domanda di energia fossile, ma basarsi soprattutto su **un aumento dell'offerta di energia rinnovabile**. Infine, sarebbe bene che, nelle condizioni di incertezza attuali, **la politica monetaria venga ispirata da prudenza e saggezza, anche negli annunci**, e in base a chiari orientamenti. Il timore è che la Bce, scottata dalla negativa performance previsiva in occasione dell'ultima fiammata inflazionistica, compia un fallo opposto cercando di **ostacolare con una restrizione monetaria affrettata uno shock sui prezzi** non dovuto a improvvisi aumenti di domanda ma da interruzioni di offerta. Un aumento dei tassi di interesse rischierebbe, infatti, di rendere più costoso per le imprese il tentativo di assorbire nei margini di profitto un aumento temporaneo dei costi, spingendole ad **accelerare il loro trasferimento sui prezzi finali**. Il contrario di quel che vorremmo. In definitiva, è il momento di mantenere la calma, evitando allarmismi.

5

### **Sandro Iacometti – Basta diktat Ue su debito ed energia – Libero**

Energia e conti pubblici. Si gioca qui la capacità dell'Europa di uscire dall'angolo di **una crisi iniziata ben prima della guerra in Iran ed ora scoppiata in faccia agli euroburocrati** con tutta la sua potenza. Qualunque sarà la durata del conflitto, i contraccolpi ci saranno. Anche perché l'impatto della stretta sulle esportazioni di idrocarburi dal Medio Oriente si innesta su **una progressiva desertificazione dell'industria che l'Europa**, va detto, si è autoprovocata con pervicacia e ostinazione continuando ad **inseguire le sue fantasie green il cui effetto sul totale delle emissioni mondiali conta meno di zero**. Dopo aver cambiato passo, seppure con la cautela e la lentezza a cui ci ha abituati, sulla difesa e sulle politiche migratorie, ora sarebbe il caso che Bruxelles impugnasse lo sterzo anche su altri dossier che rischiano di essere fatali per il vecchio Continente. Senza troppi giri di parole, ieri **Matteo Salvini ha chiesto l'immediata sospensione del green deal e del patto di stabilità per fronteggiare l'emergenza**. Follia, esagerazione? Non proprio. Le prime crepe dell'illusione ecologica sono già comparse. Molti nella Ue non sono più convinti che bloccare i motori a scoppio nel 2035 sia una buona idea, così come si discute sulla necessità di tenere in piedi un sistema di tassazione delle emissioni (Ets) che sta creando solo perdita di ulteriore competitività delle nostre imprese. Ieri il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, intervenuto al **meeting finanze-energia del G7** ha chiesto una *«rapida, coordinata e proporzionata risposta politica»*, spiegando che per l'Italia c'è *«un problema critico per le industrie energivore che rappresentano il 20% della manifatturiera»*. Oltre all'energia, però, come dice Salvini, bisogna anche **ridare ai Paesi Ue un po' di spazio fiscale per consentire ai governi di gestire le priorità**. Pure in questo caso, le severe regole di finanza pubblica che l'Ue si è auto imposta, sola nel mondo, rischiano di provocare più danni che benefici. Il patto di stabilità, come il green deal, non è più un mantra. **Il primo a definirlo «stupido» è stato il supereuropeista Romano Prodi**. E da allora in molti si sono chiesti se valga la pena mantenere in piedi un sistema sanzionatorio per chi non è bravo a fare i conti. Come se non bastassero già i mercati, gli investitori e le agenzie di rating a punire i governi che scivolano nella finanza allegra. **Le perplessità hanno portato, nel 2024**, ad un nuovo patto che, al di là delle chiacchiere, è **molto simile a quello vecchio**. Certo, è cambiato qualche parametro, c'è più flessibilità e gradualità. Ma alla fine **il diktat resta sempre lo stesso**:

6



**emergenze o no, nel Vecchio Continente è vietato giocare col deficit.** Il che significa che i Paesi che hanno i margini di bilancio più stretti, come l'Italia con il suo elevatissimo debito pubblico, devono continuare a stringere la cinghia qualsiasi cosa accada. **È ciò che serve in questo momento? Difficile crederlo.** E qualcuno dovrebbe dirlo anche alle imprese, che giustamente rivendicano sostegni e aiuti, e ai cittadini, che vorrebbero sconti sulla benzina, integrazioni del reddito, più risorse per la sanità, la scuola, le forze dell'ordine e chi più ne ha più ne metta. **Mettere sul piatto 130 miliardi per ristrutturare "gratuitamente" le villette ed affrontare la crisi pandemica è stato dissennato.** Come ha spiegato un paio di giorni fa Moody's, l'Italia sta ancora pagando il conto dello sperpero di denaro pubblico. Ma anche continuare a combattere con gli zero virgola del deficit per far piacere a Bruxelles non ha molto senso.

6

### **Dario Di Vico - I soldi di Giorgetti o la testa di Urso per placare l'ira degli industriali - Il Foglio**

**Non tutti i tavoli di mediazione politica nascono con la camicia.** E quello che si terrà domani per esaminare il destino dei cosiddetti "esodati del 5.0" è seriamente a rischio. Gli esodati sono gli imprenditori che hanno caricato sulla piattaforma la richiesta di credito d'imposta per gli investimenti in macchinari tra il 7 e il 27 novembre, che **ora si sentono traditi perché il governo ha drasticamente ridotto di due terzi l'incentivo.** La Confindustria li ha "coperti" e siamo ai limiti della rivolta delle imprese che, in caso di fallimento del tavolo, minacciano la mobilitazione. Il guaio è che un tavolo di questo tipo andrebbe preparato con estrema cura ma **il ministro competente Adolfo Urso è a Washington,** dove sperava di incontrare qualificati esponenti dell'Amministrazione Trump e invece vedrà tecnici dell'energia e un funzionario Nasa. Poca roba che va ad aggravare la situazione visto che Urso dopo la trasferta si presenterà a Roma senza aver fatto i compiti ovvero aver costruito la mediazione sul 5.0. **Al tavolo sarà anche rappresentato il Mef che farà buona guardia sullo sfioramento dei conti pubblici.** Tutta la querelle parte dalla scelta del ministro Giancarlo Giorgetti che nell'ultimo Cdm ha imposto il taglio ex post degli incentivi Transizione 5.0. **Il ministro, memore del Superbonus, teme lo strumento del credito d'imposta** e per di più sa che con la nuova situazione geopolitica e la mancata fine della procedura di infrazione Ue non c'è scampo. La premier **Giorgia Meloni, alle prese con il repulisti interno, non aveva capito la gravità del processo** in corso ed è così arrivata impreparata in Consiglio: da qui la reprimenda con Urso e la successiva decisione di convocare il tavolo. **Giorgetti non ha nessuna intenzione di cedere** e nessuno crede veramente in una soluzione positiva. Per il ministro non si tratta di una scelta facile. Tutt'altro. Finora aveva avuto buon gioco a indossare i panni di Quintino Sella, meritare l'encomio del Financial Times senza che l'assenza del tema "crescita" facesse ribollire gli animi degli imprenditori. Stavolta è diverso e **Giorgetti non può dimenticare il suo doppio ruolo, quello di responsabile del Mef e quello di icona del protoleghismo** riemerso ai funerali di Umberto Bossi. Se anche un governatore prudente come Attilio Fontana riparla di questione settentrionale, di un Nord **"che fa il Pil dell'Italia", come fa la Lega a incarnare il partito dei tagli agli incentivi?** E ancora se davvero i Fontana, i Fugatti, i Fedriga e gli Zaia vogliono resuscitare la Lega nordista (mentre Matteo Salvini dopo la botta del referendum è comunque andato a Sud a riproporre il Ponte sullo Stretto) **come conciliare questo progetto con le severe scelte di Quintino Giorgetti?** La quadratura del cerchio - o del tavolo - può venire da **un miracolo dei tecnici del Mef o del Mimit nella ricerca delle coperture.** Nel peggiore dei

7



casi si potrebbe arrivare alla **defenestrazione di Urso, la cui testa verrebbe offerta alla Confindustria per azzerare la trattativa e ricominciarla con un altro ministro**. Ma nessuno pensi, come si è pure detto, che Meloni voglia regalare alla Lega la poltrona di Urso, neanche se il prescelto fosse Zaia. **Sarebbe comunque un altro esponente di Fdi a doversi caricare di tutti i dossier** lasciati senza soluzione da Urso. Perché, ammesso che si risolve il caso "**esodati 5.0**", all'orizzonte già si staglia un altro elemento di preoccupazione: **l'iper-ammortamento**. Le imprese stanno aspettando che entri a regime ma **ci vogliono ancora 60 giorni**. Dal Mimit garantiscono che la sua efficacia sarà retroattiva ma **dopo il caso esodati chi sarà più disposto a fidarsi ciecamente?** Non sarà più facile che gli imprenditori rinviino a giugno gli investimenti tecnologici già decisi? Probabile che finisca così e intanto tra pochi giorni l'Ucimu-Confindustria darà **le cifre congiunturali degli ordini di macchinari. E saranno solo spine**. Infine l'esito del tavolo è destinato a **condizionare i rapporti tra Meloni e la Confindustria**. Nelle assemblee annuali degli industriali la premier ha sempre mietuto applausi, il Sì al referendum ha vinto in tre regioni del Nuovo triangolo industriale (fa eccezione l'Emilia), **il presidente Emanuele Orsini è stato sempre attentissimo a non entrare in rotta di collisione con Meloni**, ma stavolta la diplomazia non funziona più. La base è in ebollizione, **gli scenari del Centro studi Confindustria sono da paura** e di conseguenza la dirigenza dell'associazione non potrà non tenerne conto. E non basterà più inviare la solita circolare ai presidenti delle territoriali invitandoli a rilasciare interviste a muso duro.

7

## **Renato Brunetta e Michele Tiraboschi - Contratti, Cnel e corpi intermedi strategici - Il Sole 24 Ore**

*“Il Cnel è stato oggetto, nel corso degli anni, di una non grande considerazione e certamente la scarsa funzionalità ed il ruolo marginale svolto da questo ente nascono dagli stessi limiti della posizione costituzionale, dalla stessa definizione che ne dà l'articolo 99 della Costituzione”*. Non si tratta di riflessioni dei nostri giorni, né di parole nostre. Le ritroviamo, a quarant'anni esatti dall'approvazione della legge 936/1986, nel resoconto stenografico della seduta antimeridiana della Camera dei Deputati del 16 dicembre 1986. Proprio da questa considerazione, netta e perentoria, **Sergio Mattarella, allora relatore del provvedimento**, prendeva le mosse per argomentare la necessità di individuare soluzioni e «conseguenze del tutto diverse rispetto a quelle di prevedere o auspicare un'abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione e quindi la scomparsa del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (Cnel). Preso atto che lo spazio immaginato per il Cnel dalla Assemblea costituente fosse stato progressivamente superato e cancellato dall'evoluzione dei rapporti economici e sociali della fase post-corporativa, **la legge Mattarella del 1986 assunse quindi il compito di individuare nuovi compiti e nuove attribuzioni** per il Cnel, per contribuire al miglior funzionamento del disegno costituzionale rispetto al nodo della rappresentanza di interessi nel delicato rapporto tra l'economico e il sociale. La scelta compiuta dal legislatore del 1986 era quella di **una trasformazione sostanziale del ruolo del Cnel**. «*Da organo di sintesi*» - nelle parole dello stesso Sergio Mattarella - «*ad organo che abbia essenzialmente il compito di registrazione della posizione delle parti sociali*». (...) In questo quadro si colloca, in primo luogo, **il ruolo di una "Commissione dell'informazione" economica e sociale**, composta in larga prevalenza da rappresentanti del mondo delle imprese e del sindacato, quale sede permanente di raccolta, elaborazione e diffusione delle informazioni di fonte pubblica e istituzionale relative alle dinamiche del mercato del lavoro e della contrattazione collettiva. (...) Elemento centrale di

8



questo sistema è **l'Archivio nazionale dei contratti collettivi di lavoro**, che il Cnel gestisce e sviluppa come patrimonio pubblico. L'Archivio non è soltanto una raccolta documentale, ma uno strumento dinamico che consente di monitorare e mappare in modo sistematico la contrattazione collettiva, di **analizzarne i contenuti economici e normativi e di offrire un quadro aggiornato e trasparente delle relazioni industriali nel Paese**. In una fase in cui il tema della rappresentatività, della qualità dei contratti di lavoro e della dinamica salariale è al centro dell'agenda politica, la disponibilità di un archivio unico, certificato e accessibile, rappresenta una condizione imprescindibile per decisioni informate. Esso consente al legislatore, al Governo e alle stesse parti sociali di disporre di **una base conoscitiva solida, evitando il rischio di interventi costruiti su dati incompleti o non comparabili**. Così non è stato, purtroppo, per lungo tempo fatta salva la fase costitutiva dell'archivio che ci ha lasciato basi metodologiche e tassonomie ancora oggi preziose e che sono fortunatamente passate indenni dai ciclici tentativi di abolizione del Cnel. L'Archivio dei contratti è stato a lungo indicato, nel dibattito pubblico così come in quello politico e sindacale, come **il termometro di una frammentazione e di una crisi degenerativa della rappresentanza di interessi nel nostro Paese**, attribuite alla presenza di oltre mille contratti collettivi nazionali di lavoro. **Da qui ha preso le mosse il programma della XI consiliatura del Cnel** con l'obiettivo di completare e rendere effettivo, anche attraverso l'apporto di nuove tecnologie e nuovi investimenti, il processo riformatore avviato con la legge Mattarella. Le premesse di questo processo erano già state poste a margine del dibattito pubblico sul salario minimo all'inizio della Legislatura, dove era **inequivocabilmente emersa, nella contrapposizione tra forze politiche e sociali, l'assenza di dati attendibili e condivisi** sulle retribuzioni contrattuali italiane, sia a livello di singolo settore sia con riferimento alla struttura della retribuzione tra componente fissa minima e universale e componente variabile legata alle dinamiche della contrattazione decentrata. Il processo è proseguito con **una completa radiografia e schedatura della contrattazione nazionale di categoria** e, in particolare, con l'analisi sistematica della contrattazione minore - ben **800 contratti nazionali, firmati da circa 500 sigle datoriali e sindacali** del tutto prive di radicamento nel nostro sistema di relazioni industriali, e applicati a poco più dell'1 per cento del totale dei lavoratori del settore privato - sino a arrivare a un recente studio comparativo degli oltre 250 contratti del terziario di mercato, ambito in cui è più elevata la preoccupazione, espressa in tempi recenti dallo stesso Presidente della Repubblica, del **radicamento dei fenomeni di dumping contrattuale e salariale**. Con questa nuova rilevazione è stato possibile evidenziare nel dettaglio - e con metodo rigorosamente scientifico - i rilevanti scostamenti retributivi e i danni in termini contributivi causati ai lavoratori del settore, con esemplificazioni per le figure professionali tra le più diffuse nel nostro mercato del lavoro, e alle stesse finanze pubbliche. **La recente riorganizzazione dell'Archivio dei contratti**, frutto di lavoro paziente e complesso mette oggi a disposizione del Paese, in modo accessibile e trasparente, quell'**immenso patrimonio documentale di contratti** - oltre centocinquantamila testi se teniamo conto anche degli accordi che hanno cessato la loro vigenza - che sono **la storia del nostro Paese** e che rappresenta il metabolismo sociale di processi economici e produttivi che rischierebbero, in sua assenza, di ridursi ad aridi strumenti di mercificazione e sfruttamento del lavoro. Restano in Archivio i mitici mille contratti collettivi nazionali di lavoro, che nessuno intende cancellare, a legislazione vigente, e che vengono additati ripetitivamente da chi pensa di trarre vantaggio dalla **idea, profondamente sbagliata, di una situazione di totale sfascio del nostro sistema di relazioni industriali** e della inutilità dei corpi intermedi. E, tuttavia, è ora facile per decisori politici, forze sociali e operatori



del mercato del lavoro, grazie a una organizzazione dell'Archivio basata su istanze di corretta informazione dell'opinione pubblica e **coerenza con le reali dinamiche del nostro sistema di relazioni industriali**, prendere atto di quelli che sono i contratti nazionali effettivamente in uso **i 99 contratti più grandi coprono il 96 per cento della forza lavoro** del settore privato - secondo un ordine classificatorio che è quello della **nomenclatura Ateco**. (...) Quello che invece manca, come l'effimera ed illusoria stagione della disintermediazione ha chiaramente dimostrato, sono **luoghi e sedi istituzionali vivi e vocati al confronto tra forze politiche e forze sociali** che sono alla base dei processi democratici e di sintesi politica. Processi certo più lunghi, difficoltosi e tribolati rispetto a quelli di un agile centro studi, il quale tuttavia non potrà mai restituire, nelle proprie elaborazioni e proposte, **il valore del confronto e della sintesi "politica"** - nel senso più alto del termine - fondata sulla condivisione dei dati che spiegano la natura dei problemi e la ricerca di soluzioni sostenibili e praticabili, proprio perché in grado di aggregare consenso. È anzi proprio da questa prospettiva di osservazione che emerge **la lungimiranza della Assemblea costituente nel disegnare il ruolo di una istituzione come il Cnel**. (...)

9

**Anna di Rocco – Ex Ilva, tocca al piano da 5,3 miliardi di Jindal. Che dà tempo fino al 9 aprile - Milano Finanza**

**La partita per la cessione dell'ex Eva entra in una fase più complessa** e, anziché avvicinarsi alla firma, sembra allontanarsi. **Il fondo statunitense Flacks** — in trattative riservate per acquisire il polo siderurgico — ha trasmesso ai commissari straordinari di Acciaierie d'Italia il contratto per l'acquisizione del gruppo. Ma **il negoziato si è inceppato ancor prima di iniziare, a causa di scarse garanzie finanziarie**. Il fondo guidato da Michael Flacks ha infatti chiesto allo Stato una linea di credito temporanea per sostenere il piano di ripartenza del polo siderurgico, stimato nel suo complesso a 5 miliardi. **La richiesta ha scoperchiato il vaso di pandora sulla solidità del fondo**: i commissari hanno chiesto lettere di impegno bancarie o un'assunzione diretta dell'investimento come garanzia, ma **Mr. Flacks ha bollato il tutto come «irricevibile»**. *«Nessun istituto di credito, tra i numerosi contattati negli scorsi mesi, sarebbe oggi disposto a concedere prestiti di questa natura, tanto più su un asset come l'ex Ilva, gravato da incertezze giudiziarie sul possibile blocco degli impianti e da un costo dell'energia non definito»*, ha ammesso il gruppo. In una lettera che ha riportato i commissari indietro di mesi e mesi di lavoro. **Resta però ancora il gruppo indiano Jindal Steel** che, come rivelato da questo quotidiano in tempi non sospetti, ha presentato un'offerta indirizzata al **ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso**. La lettera d'intenti, di cui è in possesso MF-Milano Finanza, impone tra le altre cose **una timeline ben precisa: l'offerta vincolante è valida fino al 9 aprile**. Ciò significa che i commissari straordinari hanno **poco più di una settimana per prendere una decisione**. Il piano industriale del gruppo indiano prevede investimenti per 5,3 miliardi di euro (di cui 2,3 in Italia e 3 in Oman) e un percorso di decarbonizzazione degli impianti tarantini entro il 2030. **L'organico resterà di 5 mila addetti fino al 2030 per poi scendere a circa 4 mila**. E il piano sarà attuabile grazie a risorse proprie e finanziamenti esterni, sostenuto dai solidi risultati 2025: oltre 10 miliardi di ricavi e un ebitda di 2,4 miliardi. Anche Jindal, però, ha posto delle **condizioni al governo Meloni: la presenza dello Stato quale socio di minoranza**, una garanzia statale fino a 1 miliardo, una fornitura elettrica adeguata abbinata a prezzi energetici competitivi, l'immunità legale per responsabilità



pregresse e — sebbene non quantificabili — **la copertura dei costi ambientali progressi** da parte del venditore.

9

### **Urgente una riforma organica del lavoro domestico - Avvenire**

**Una riforma organica del settore del lavoro domestico è urgente** e non più rinviabile. È quanto le parti sociali firmatarie del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro del comparto – Fidalco composta da **Nuova Collaborazione, Assindatcolf, Adld, Adlc, Domina, Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Uiltucs e Federcolf** - hanno evidenziato nella piattaforma unitaria inviata alle massime istituzioni: Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Ministro dell'Economia e delle Finanze, Ministro dell'Interno, Ministro per la Famiglia, la Natalità e le Pari Opportunità e Ministro per le Disabilità. Cinque i punti sui quali si chiede un intervento legislativo prioritario, per garantire al lavoro domestico, alle famiglie datrici di lavoro, alle lavoratrici ed ai lavoratori domestici i diritti riservati a tutti gli altri settori: **tutela economica in caso di malattia**; tutele economiche e normative **in caso di maternità** e genitorialità; **agevolazioni fiscali e contributive per le famiglie** datrici di lavoro che applicano correttamente il contratto del settore; **superamento dell'attuale gestione dei flussi migratori** che favorisca l'accesso nel Paese di migranti - che rappresentano una quota significativa degli addetti di un settore in cui le famiglie esprimono un crescente bisogno di cura - promuovendo accoglienza e inclusione; **contrasto del lavoro irregolare** e, allo stesso tempo, **valorizzazione del lavoro domestico** come importante misura a **sostegno della disabilità**, della non autosufficienza e della genitorialità. Il settore coinvolge oltre 1,5 milioni di cittadini tra assistenti familiari, famiglie e persone assistite, contando circa **817.000 lavoratori regolari e oltre 900.000 famiglie datrici di lavoro**, con una spesa privata che, oltre a rappresentare un risparmio significativo per lo Stato, corrisponde allo **0,9 del Pil nazionale**, sottolineano le associazioni.

A cura di Alessandro Vaccari